

Matteo capitoli 6-7-8

Riprendiamo il nostro approfondimento sul Vangelo di Matteo ripartendo dai capitoli sei, sette e otto. Il sesto capitolo si apre con delle indicazioni precise di Gesù. In **Mt 6, 1-4** leggiamo: ***“Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per esserne ammirati; altrimenti restate senza ricompensa dal vostro Padre del cielo. Pertanto, quando fate elemosina non annunciatelo con squilli di tromba come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e per la strada, perché la gente li lodi. Hanno già ricevuto la loro ricompensa, ve l’assicuro. Tu invece, nel far elemosina, fa’ che la tua mano sinistra non sappia cosa fa la destra, perché la tua elemosina rimanga segreta; e tuo Padre, che vede nel segreto, ti ricompenserà.”*** Gesù ci aiuta nel comprendere meglio e concretamente cosa significa essere “puri di cuore”, beatitudine annunciata nel quinto capitolo. Le opere di pietà, a cui si riferisce Gesù, sono l’elemosina, la preghiera e il digiuno, previste dalla Legge. Opere fondamentali da osservare, per coloro che sono attenti alle pratiche religiose, volendo essere assolutamente in “regola” davanti a Dio. Gesù è chiaro: occupati di fare elemosina nel segreto cioè in modo invisibile, per il bene gratuito verso gli altri. Occupati di condividere ciò che hai e ciò che sei, per il solo scopo di amare e servire, senza nulla pretendere in cambio. Per noi può sembrare un annuncio logico e normale. Non lo era affatto al tempo di Gesù. Fare qualcosa in ottemperanza agli obblighi della Legge per soddisfare Dio era logico e normale. Vi ricordo che in quella società il potere politico e religioso erano in pratica una cosa sola. Essere considerati grandi religiosi portava privilegi e posizioni di prestigio a ogni livello. Gesù smantella pezzo per pezzo ogni impalcatura del sistema religioso e politico che ha l’unica preoccupazione di stare “ben seduto” sopra il popolo. Gesù non è interessato alla buona politica o alla buona religione. Gesù è interessato all’Amore verso tutti, atteggiamento che ha, per sua natura, la logica e normale conseguenza di portare benessere a tutti. Tutto ciò che compie è dettato dall’Amore, dal suo essere Figlio di

Dio e fratello di ogni uomo e di ogni donna. Gesù non è interessato al giudizio degli uomini, tanto meno da coloro che detengono il potere. Il prestigio, la notorietà non sono elementi che prende in considerazione, anche quando la menzogna insiste nel tentativo di depistarlo. Quando il popolo desidera farlo diventare Re, Gesù si allontana. Sicuro della sua esperienza nello Spirito, che gli permette di rinunciare alla tentazione del potere, del prestigio, della gloria terrena, egli dice a noi di non imitare gli ipocriti. L'ipocrita è colui che agisce con falsità, con atteggiamenti esteriori che hanno il solo scopo di manipolare l'opinione altrui, nascondendo le vere motivazioni. L'ipocrita è un attore, sceglie il copione che più gli conviene e va avanti, godendo della buona opinione degli altri, ottenendo così la ricompensa puramente del mondo. Senza un vero movimento del cuore, non si fa esperienza del regno di Dio, ma di quello degli uomini che rimane dentro il limite umano e non va oltre gli orizzonti dello Spirito. Io dico sempre "piuttosto che niente, piuttosto". Chi ha denaro da elargire lo faccia, anche se la motivazione non è quella di condividere per Amore ma solo per la notorietà. Chi ha fame, non si pone la domanda se chi porge un pezzo di pane è puro di cuore, trasparente, sincero, autentico. Questo discernimento è necessario per chi decide di vivere sull'unico Esempio che è Gesù. Facciamo il bene per la misericordia che ci abita e scordiamolo. La conseguenza è immediata: il Padre vede il nostro cuore, la nostra mente e la coerenza con cui agiamo. Questo "vedere" significa essere in comunione. La ricompensa è vivere nell'Amore che si dona e si riceve, a volte per vie che nemmeno siamo capaci di immaginare. "Agire nel segreto" significa forse che non dobbiamo rispondere ad appelli di raccolta fondi o di cibo o di vestiti per non essere visti? Ovviamente no. La condivisione di ciò che abbiamo, sotto qualunque forma, va fatta senza spargere la voce di quanto siamo stati bravi e a quanto abbiamo rinunciato pur di aiutare i fratelli. Quest'opera va compiuta senza mettere in imbarazzo nessuno e senza aspettarsi nulla in cambio. Ci pensa l'Amore con cui agiamo a farsi Amore che ricade su di noi, perché l'Amore è così e non lo abbiamo deciso noi. Inoltre, il vero Amore dà testimonianza per i frutti che porta e non per il numero di campane o campanelli squillanti. Altrettanto Gesù ci

invita a non essere ipocriti quando preghiamo. Il motivo è lo stesso già annunciato per l'elemosina. Pregare per farsi notare dagli uomini come fanno gli ipocriti stando **“ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze”** ottiene una ricompensa terrena che finisce, terminato l'applauso. La stessa ricompensa con cui la menzogna ha cercato in tutti i modi di sedurre Gesù senza successo. Egli dice: **“Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, poi, non sprecate parole come fanno i gentili, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate come loro: il Padre vostro conosce le vostre necessità ancor prima che gliene facciate richiesta.”** Mt 6, 6-8

La preghiera che viviamo nel profondo, che ci pone in unico abbraccio con il Padre, è preghiera intima, di confidenza, difficile perfino da definire in parole. Esce dalla logica terrena e ci fa stare nella dimensione della Verità nostra e di Dio Padre, invisibile agli occhi umani. Preghiera, cioè dialogo non monologo, esperienza reciproca, contatto del cuore nel cuore. Preghiera che ha un solo motore: desiderare l'Amore, desiderare di respirarlo e donarlo, espandendoci restando abbracciati a Dio Padre, come una “cosa sola”. Preghiera individuale che non necessita di formule, di schemi, di tante parole, dove perfino il silenzio è preghiera, dove nulla resta nascosto a nostro Padre. Questo sguardo totale su di noi è pura Grazia, che non vuole generare minimamente alcuna paura ma solo ed esclusivamente sicurezza. Egli ci conosce molto meglio di noi stessi e non ha bisogno di lunghi discorsi per farsi convincere ad aiutarci, a sostenerci, a intervenire. Il canale per il suo agire sulla nostra esistenza è la fiducia, che si costruisce sulla certezza dell'Amore e non sulla pratica religiosa ostentata. Posso andare a Messa tutti i giorni, ed è cosa buona, posso essere un bravissimo lettore o un competente cerimoniere della Liturgia, ma se ciò che mi spinge a non mancare agli appuntamenti è la preoccupazione su ciò che possono dire e pensare gli altri, non sto vivendo il Regno e non lo sto costruendo con il mio esserci. La responsabilità verso il servizio è un'altra cosa. Non è “l'abito che fa il monaco”, si usa dire ed è così. La definizione “pregare poco o tanto” rientra nella logica

del mondo dove tutto è pesato e misurato: tante parole valgono più di poche parole. Dio non è un buon ragioniere, la contabilità la conosce poco, anzi per niente. Infatti promette lo stipendio in egual misura a chi entra al mattino presto a lavorare la sua vigna, come a chi entra nel tardo pomeriggio. Ciò che porta frutto per l'eternità è il motivo per cui decido di lavorare nella vigna.

“Voi dunque pregate così” Mt 6,9. Con chi sta parlando Gesù? L'episodio continua a essere quello chiamato “il discorso della Montagna”. Gesù sta istruendo i Discepoli, coloro che hanno deciso di seguirlo e accostarsi a Lui. Sta parlando con chi ha udito le Beatitudini, il programma di Vita proposto per la reale felicità. Gesù continua a spiegare nel concreto come procedere nelle questioni quotidiane individuali e comunitarie, nel tentativo di far comprendere la falsità contenuta nell'insegnamento ricevuto da altri. Annuncia una preghiera comunitaria che riassume i punti principali su cui basare il nostro comportamento per non essere “ipocriti” ma “giusti” secondo il pensiero di Dio.

“Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non farci entrare in tentazione ma liberaci dal maligno.” Mt 6,10-13 (Traduzione interlineare greco.) “Padre nostro” una definizione di Dio nuova, che ci definisce figli e non più servi e che ci definisce fratelli. Un chiaro messaggio universale rivolto a tutti. Anche nell'AT leggiamo la parola Padre applicata a Dio. Mentre nell'AT si ha un concetto di Padre padrone a cui obbedire, nel Nuovo Testamento, grazie alla rivelazione di Gesù, Dio Padre è colui che ama infinitamente i suoi figli, a cui possiamo rivolgerci con fiducia e tenerezza. Gesù chiama Dio “Abbà” che significa “papino”, non si è mai visto prima. Gesù in due parole ci dice chiaramente a chi è necessario somigliare per essere beati e dispensatori di beatitudine: al Padre e a nessun altro. Così, agendo con Amore verso tutti senza alcuna distinzione, è santificato il nome di Dio che in questo caso significa proclamato e testimoniato. Per conseguenza viene il Regno di Dio Padre sulla terra per l'opera dei figli, per l'opera della comunità che non si chiude in se stessa

creando un'isola felice, ma si apre a tutta l'umanità accentuando il messaggio di Gesù, vivendolo e condividendolo. Noi non siamo una setta come spesso ci sentiamo dire. Facendo esperienza di Dio individualmente e come comunità, viviamo il suo Regno, rendendolo visibile a tutti e condividendolo con tutti, lasciando la porta aperta a chiunque abbia fame e sete dell'Amore del Padre. Questo è il nostro statuto. Così si compie la volontà di Bene in cielo, cioè nella dimensione dello Spirito, come in terra nella dimensione umana. "Come" cioè uguale, con le stesse caratteristiche. Pregando così, stiamo esprimendo la volontà di aderire al programma di Vita realizzato da Gesù: vero Dio e vero uomo, cioè uomo nella pienezza dell'Amore divino. Continua poi con "dacci oggi il nostro pane quotidiano". Certamente è un riferimento all'Eucarestia e alla Parola, nutrimento necessario che ci viene donato. Esprime anche la fiducia nella provvidenza del Padre, giorno dopo giorno. In questa preghiera chiediamo anche che ci vengano rimessi i nostri debiti come noi ci impegniamo nel rimetterli ad altri. Matteo non usa la parola peccati ma "debiti" intesi come "mancanze". Nel Battesimo dello Spirito, siamo creature nuove: il nostro passato di peccato è totalmente cancellato, non esiste più e Dio non ne fa memoria. Ovviamente, per i normali limiti umani, cadiamo in errore con mancanze verso i fratelli. Gesù lo sa e non pretende la nostra perfezione ma un cammino verso la perfezione. Gesù ci invita a esercitare misericordia verso tutti, unica beatitudine che ripaga se stessa, facendo scendere su noi la misericordia di cui abbiamo necessità. Con questo non intendo dire di essere misericordiosi per metterci al riparo dal giudizio di Dio: così facendo non saremmo poi tanto diversi dai Farisei. La misericordia scende su di noi come conseguenza per grazia, perché dove circola l'Amore tutto è toccato. Il perdono delle mancanze altrui, che significa non maledire e non legare, è la testimonianza di chi realmente vuole vivere il Regno di Dio e costruirlo per il bene dei fratelli. Matteo per "debitori" intende coloro che agiscono nel "non Amore" includendo nemici e persecutori. Chiunque ha la volontà costante di perdonare e lasciarsi guarire dallo Spirito, aspira a vivere nella perfezione verso cui Gesù vuole farci tendere per la totale felicità. La nostra perfezione nell'Amore condiviso in tutte le sue forme e con le

caratteristiche di Dio, non occorre a Dio per sentirsi Dio: occorre a noi per elevarci in Dio, stringendo con la nostra mano i fratelli, per volare insieme. “Un solo Corpo, un solo Spirito” ha alla base il perdono perché l’Amore sia tangibile e carico di Luce liberante. Gesù sulla croce ha perdonato immediatamente i suoi persecutori. Per quanto faticoso sia, il perdono è una scelta per stare nella Vita e dare Vita e dipende da noi. “Non farci entrare in tentazione” (traduzione dal greco) mostra la fatica quotidiana di restare coerenti al Vangelo di Gesù. Il Padre sa molto bene che siamo in un cammino di crescita e guarda al nostro bisogno di essere aiutati nella perseveranza e nella libertà dello Spirito. Senza dare nulla per scontato, Gesù ci invita a chiedere al Padre di venire in nostro soccorso, non perché Lui non veda, ma perché può agire solo se lo permettiamo. Se io resto ostinata e ancorata alla seduzione della menzogna che c’è e ci sarà per ogni giorno della mia esistenza, il Padre non può costringermi a cambiare mentalità. Le tentazioni, a cui si riferisce Matteo, sono le stesse che ha vissuto Gesù: vivere a proprio vantaggio, la vanagloria, il potere. Matteo affronta ora in poche righe la questione del digiuno, terza opera di pietà così importante per la Legge. L’invito di Gesù è sempre lo stesso: non mettere in mostra un aspetto carico di privazione. Chi vuole digiunare, per le ragioni che ritiene più opportune tranne quella di farlo per essere gradito a Dio, lo faccia senza ostentazione per non cadere nell’ipocrisia. Gesù continua il suo discorso nell’invitare tutti a non essere accumulatori seriali di tesori sulla terra ma di essere accumulatori di tesori in cielo cioè di Dio. **“Infatti dove c’è il tuo tesoro, lì sarà pure il tuo cuore.” Mt 6, 21** I nostri sforzi, le nostre energie, il nostro pensiero che determina il nostro agire, sono nella direzione che riteniamo più importante. **“Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro, o si affezionerà all’uno e trascurerà l’altro. Non potete servire a Dio e a mammona.” Mt 6, 24** Cos’è mammona? E’ l’attaccamento viscerale al denaro, facendo di esso il proprio idolo, il proprio metro di misura, la propria sicurezza da difendere con “le unghie e con i denti”. In questa schiavitù non c’è posto per la generosità, la condivisione, la giustizia di Dio. Irrimediabilmente l’accumulo di denaro smodato non può andare d’accordo con il

Regno di Dio perché chi vive per accumulare denaro senza condividere, è guidato e plasmato da esso. Nessuna demonizzazione del denaro ovviamente. Senza denaro è dura sopravvivere, senza denaro non possiamo essere solidali con chi si trova nel bisogno. Il Padre tutto questo lo sa, ma è altrettanto vero che non è il denaro a definire chi siamo. **E' l'Amore del Padre a parlarci di noi e tutta la nostra fiducia è necessario sia riposta in Lui.** Ora non chiedetemi perché tante situazioni complicate non si risolvono. Non lo so con matematica esattezza. Quello che so con assoluta certezza è la verità su Dio Padre rivelata a noi da Gesù, verità applicata dallo Spirito su tutti noi. Noi valiamo molto più degli uccelli che trovano cibo senza averlo seminato e valiamo molto più dei gigli vestiti a festa senza tessere il loro abito. Non lasciamoci angustiare per le nostre necessità, preoccupandoci del domani senza vivere l'oggi. Il Padre conosce tutti i nostri bisogni e si muove affinché la sua provvidenza ci raggiunga. A noi il compito di cercare il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste altre cose ci saranno date in sovrappiù. Non permettiamo alla preoccupazione terrena di cosa mangeremo, di cosa ci vestiremo, di schiavizzarci concentrando tutta la nostra mente lì e soltanto lì, mettendo a dormire il nostro Spirito. L'invito è di fondare la nostra vita sulla fiducia in Dio restando fedeli al bene dell'uomo, alla condivisione materiale e spirituale di ciò che siamo individualmente e come comunità. L'invito è di continuare a vivere una relazione d'Amore reciproco con il Padre e con i fratelli, senza ansia disperata per i nostri bisogni, affrontando le difficoltà di ogni giorno, sapendo con certezza che anche in esse facciamo esperienza dell'efficacia concreta del suo Amore. **Facile? No, almeno non sempre, ma non è impossibile.** *Mt 7,7-8 "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Infatti chi chiede riceve; chi cerca trova; a chi bussa sarà aperto."* Queste sono affermazioni di Gesù. Non c'è un "ma" e neppure un "forse". Non abbiamo un autentico motivo spirituale per mettere in dubbio questa verità. Io che non sono giunta alla perfezione dell'Amore, sono capace di dare doni buoni ai miei figli. Come posso permettermi di pensare che Dio Padre non è totalmente capace di dare doni buoni ai suoi figli? L'esempio che Matteo indica è quello

del pane e del pesce, cibo quotidiano per vivere. Tutto ciò che porta Vita è dato dal Padre alla comunità come a ogni figlio. Non qualsiasi cosa, ma ciò che porta Vita. Gesù invita con forza a essere consapevoli della propria necessità, a disporci a ricevere come un figlio che sa di essere amato infinitamente da suo Padre l'Eterno Buono. Matteo, come abbiamo detto nell'introduzione a questo percorso, si rivolge particolarmente alle comunità. Ricorda dunque quanto importante sia lasciar circolare l'Amore, senza sentenze e giudizi riduttivi, senza perdersi nel voler togliere la scheggia nell'occhio del fratello. E' necessario preoccuparsi della trave che c'è nel nostro occhio, che ci impedisce di vedere con chiarezza alla Luce dello Spirito. Non possono essere i limiti dell'altro, un motivo di non Amore. E' l'Amore l'unico sguardo che guarisce e libera con efficacia. Quando il nostro occhio vede solo il negativo, evidenzia solo ciò che non va, ci porta a essere critici e soltanto critici, arrivando magari a togliere il saluto a un altro solo perché non raggiunge totalmente il nostro indice di gradimento, tanto per fare un esempio, fermiamoci e chiudiamoci nella stanza con Papà ... avrà certamente due cosette da dirci che ci aiuteranno. Quali? Sono certa che ci racconterà di tutto l'Amore speso per ogni suo figlio, lo stesso Amore speso per me, per te. Facile lasciarci coinvolgere così tanto dall'Amore che risplende e allontana le tenebre visibili e occulte? **No, non sempre ma non è impossibile.** Gesù forse sta dicendo che nell'accogliere tutti con Amore non è necessario nessun discernimento? Il discernimento è necessario, una giusta prudenza è necessaria. Il Discepolo non deve essere cieco nei confronti dell'atteggiamento degli altri e non tutto va condiviso con chi non ha la volontà di vivere nel Bene e nella Luce. Nessuno però va escluso dall'Amore, neppure chi consideriamo il nostro peggior nemico. (Nella perfezione dell'Amore si arriva a non definire più nessuno "nemico") Il discernimento si basa principalmente sui frutti che ci permettono di riconoscere anche i falsi profeti. Non è l'atteggiamento esteriore, come quello dei Farisei negli angoli delle piazze, a essere garanzia di autenticità. Di legalisti con mansioni ufficiali ne abbiamo ancora tanti fra noi. Lavoriamo con tutta la sincerità del nostro cuore nella Vigna del Signore, ne abbiamo bisogno, c'è tanto bisogno. ***“Non chiunque mi dice Signore,***

Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.” Mt 7,21 Volontà di Amore per Amore. Gesù conclude il suo discorso sulla Montagna dicendo che chi lo ascolta, non soltanto lo sente, è come un uomo saggio che costruisce la sua casa sulla roccia dove né pioggia, né fiumi, né vento possono farla cadere. La roccia solida su cui fondare la nostra Vita è Gesù, che mantiene le sue promesse, testimoniando con i fatti il Lieto Annuncio. Le folle rimasero stupite dall'autorità con cui insegnava, non come i loro scribi.

Siamo in una nuova situazione. Gesù sceso dal Monte comincia una serie di guarigioni. Matteo, nei **versetti dal 2 al 4 del cap. 8**, racconta di un lebbroso che si avvicina a Gesù dicendo: ***“Signore, se vuoi puoi purificarmi.”*** Egli vuole guarire dalla malattia e di conseguenza vuole essere liberato dalla condanna che pende sulla sua vita: solitudine e morte. Il lebbroso, nell'avvicinarsi a Gesù, non grida “impuro”, come'era prescritto dalla Legge, affinché tutti possano allontanarsi per non contaminarsi. Egli si lascia attirare da quel poco che sa di Lui, lo riconosce come “opportunità di Vita” e si getta ai suoi piedi. Non chiede a Gesù di toccarlo, egli stesso non lo tocca ancora paralizzato dalla sua situazione mentale, fisica, religiosa, sociale. Nonostante questo “se”, si pone di fronte a Gesù, confidando nella sua azione liberante, fuori dagli schemi. Gesù lo tocca dicendo che vuole purificarlo. Gli raccomanda di non parlare con nessuno ma di mostrarsi al Sacerdote per ottenere il reinserimento nella società. Gesù provvede al suo bisogno di guarire fisicamente e provvede al suo bisogno di essere liberato dall'emarginazione, perfino dall'impossibilità di presentarsi a Dio essendo considerato “impuro” dalla religione, che dovrebbe essere al servizio dell'uomo e invece è al servizio del potere e del proprio interesse. Per la Legge, Gesù non avrebbe dovuto toccarlo, come non avrebbe dovuto nemmeno pensare di entrare nella casa di un centurione per guarire il suo servo paralizzato e terribilmente sofferente. ***“Il centurione replicò : <<Signore, io non sono degno che tu venga sotto il mio tetto; ma soltanto di una parola e il mio servo sarà guarito. Infatti anche io, benché, subalterno, ho sotto di me dei soldati; se dico a uno: Va', questo va; a un altro: Vieni, egli viene; o al mio***

servo: Fa questo, egli lo fa.>> **Mt 8, 8-9** Il centurione, capo nell'esercito romano, è un pagano quindi religiosamente impuro, eppure riconosce l'autorità di Gesù e ottiene per fede quanto ha chiesto. Il messaggio del Regno di Dio, rivelato da Gesù, si estende a chiunque ne ha bisogno senza alcuna distinzione e scalette di merito. Gesù ci testimonia che non c'è pienezza di Vita per i Discepoli che vogliono una relazione con lui, senza che si attivino coraggiosamente per cambiare in beatitudine la situazione dell'umanità. La domanda è sempre la stessa: cosa dice la Legge e cosa dice l'Amore? La risposta spetta a noi perché diventi decisione. Altro cambio di scena. ***“Giungendo a casa di Pietro, Gesù trovò la suocera che giaceva con la febbre, le toccò la mano e la febbre le passò; ella si alzò e si mise a servirlo.”*** **Mt 8, 14-15** Pietro è chiamato con il soprannome, vuol dire che il suo pensiero non è in linea con il pensiero di Gesù, eppure qui non ha detto e fatto nulla. Matteo, descrivendo una normale situazione familiare, vuole dire qualcosa di molto profondo. La suocera, non c'è il nome proprio, rappresenta l'ambiente familiare di Pietro, che non è ancora pronto ad accogliere per intero l'annuncio di Gesù, è ancora fermo all'attesa di un Messia nazionalista ed è incapace di servirlo, cioè di collaborare con lui. Questo è un rimando agli Angeli che nel deserto si misero a servirlo, sempre nel senso di collaborare. Pietro è ancora legato per sua scelta a questa mentalità. C'è anche, in sottofondo, l'azione della paura a paralizzare questa donna. Se Pietro segue Gesù, chi provvederà a lei per il suo sostentamento? Gesù non le tocca la fronte, fatto singolare vista la febbre ma la mano, indice di servizio. Appena guarita, si alza, abbandona la posizione di “bloccata” da una situazione paralizzante, e collabora con lui. Gesù ha annientato il recinto di separazione fra puri e impuri, fra Israeliti e pagani. Ora è necessario liberare i Discepoli dalla mentalità di Israele come unico popolo eletto a cui spetta il dominio. Le frontiere possono pure restare aperte, ma se non si costruisce una mentalità di accoglienza e condivisione come fratelli, il Regno di Dio pur essendo fra noi, non potrà essere efficace. Il vero ostacolo non è la frontiera, è la mentalità di chiusura. Seguire Gesù non è esperienza di un tempo, ma di tutta la vita. Non c'è tempo per voltarsi indietro! Deciso di accogliere la missione di portare il Lieto

Annuncio, tutta la nostra esistenza è necessario che sia impregnata dell'urgenza di questo compito, lasciando alle nostre spalle il passato fatto di tradizioni vuote, insegnamenti menzogneri e fallimenti. Seguire Gesù non è un'attività part-time o a settori. Presa la nostra decisione, riconosciuta la Verità in Cristo, è necessario seguire la nostra vocazione con il discernimento dello Spirito, che si riceve mettendosi alla sequela di Gesù. ***“Il figlio dell'uomo non ha dove reclinare il capo”.*** Mt 8,19 Questa è la risposta di Gesù allo scriba che dichiara di volerlo seguire ovunque vada. Seguire Gesù non prevede una cartina con un tragitto definito con un posto. Seguire Gesù è per sempre se davvero si vuole vivere come il figlio pienamente realizzato nel proprio progetto di Vita, proposto dal Padre. ***“Un altro dei suoi discepoli gli disse: << Permettimi, Signore, di andare prima a seppellire mio padre >>. Gesù gli dice: << Seguimi e lascia che i morti seppelliscano i loro morti >>”.*** Sembra una risposta cattiva, ma vuol solo significare ciò che ci siamo già detti. Il padre naturale rappresenta il passato, la tradizione, le convenzioni tramandate da padre in figlio, con esclusione di ogni libertà individuale. Seguire Gesù vuol dire accettare il cammino di libertà, lasciando alle spalle il vecchio per aprirci sempre più alla sua Novità e portare questa Novità in offerta ai fratelli, andando oltre la persecuzione. La tempesta, che sono costretti i Discepoli ad attraversare sulla barca con Gesù per “passare all'altra riva” verso i pagani, rappresenta per Matteo proprio l'opposizione al Nuovo Messaggio. Ben tradotta la parola “tempesta” è “terremoto”. La barca, con Gesù e i Discepoli, produce un terremoto, la terra trema, il mare si agita. Non si agita Gesù che, durante la tempesta, dorme e si sveglia al grido dei Discepoli per la paura di morire. Gesù li interroga, li costringe a riflettere con una domanda: ***“Perché temete, uomini di poca fede?”*** Mt 8,26 Solo a questo punto mette a tacere il vento e il mare, mette a tacere ogni opposizione a questa traversata perché non affondi la barca con tutti i suoi occupanti. Gesù li stimola a guardare a che punto sono del loro cammino di conversione. Poi agisce con l'autorità di sapersi il Figlio di Dio l'amato, dando testimonianza di cosa significa esserlo perché ciascuno di noi si apra con efficacia a questa Verità. **Facile? No, non sempre, ma non**

è impossibile. Giungono così in terra pagana al di là della riva, nella regione dei Gadareni dove due ossessi escono dalle tombe, andando loro incontro. Uomini pericolosi, tanto che nessuno osava passare per quella strada. Gesù non apre bocca ma lo fanno loro. *“Quelli si misero a gridare: <<che c’è fra noi e te, Figlio di Dio? Sei venuto qui per tormentarci prima del tempo?>> Non lontano da loro c’era una numerosa mandria di porci che pascolava. I demòni lo supplicavano dicendo: <<Se ci scacci, mandaci nella mandria di porci>>. Egli disse loro: <<Andate>>. Allora tutta la mandria dall’alto del dirupo precipitò nel mare e perì nei flutti.” Mt 8,29-32* Matteo qui mette in evidenza, ancora una volta, la situazione del popolo. Ci sono pagani, immobilizzati nella loro situazione priva di vita, che attendono di essere salvati e in Gesù vedono questa possibilità come nell’episodio del centurione e del suo servo. Altrettanto c’è chi, abitato da uno spirito di menzogna e violenza, sceglie di stare in un luogo di morte e non intende uscirne per propria volontà. Il branco di porci rappresenta il potere politico ed economico, oppressore del popolo giudaico. Al tempo di Gesù, Roma (non me ne vogliano i romani! ...) veniva rappresentata con il simbolo del maiale, l’impuro. Lo spirito di violenza e oppressione vuole stare nel suo mondo. Gesù è scomodo per il sistema oppressore perché spezza le catene. In questo caso però, il popolo non vuole alcuna liberazione, a loro va bene così e chiedono a Gesù di andarsene. Quando la proposta di libertà viene vissuta come una minaccia alla propria relativa tranquillità, anche se fondata su basi menzognere, non c’è nulla che si possa fare. Il popolo temeva i due ossessi, quindi era consapevole della loro cattiveria, ma invece di gioire perché è giunta a loro la Salvezza, scelgono di stare nel loro “brodo”. Tutta la città vuole restare al buio. Ciascuno è sempre libero di scegliere da che parte stare e quale tesoro cercare. Quello da cui non si può fuggire è la conseguenza della scelta. Entrare nella Vita del Regno in pienezza non è possibile quando si è dominati dall’omologazione, da ciò che comodamente fanno tutti, abbagliati dalle apparenze della “porta larga”. Decidere in modo personale con perseveranza di accogliere e trafficare la Vita del Regno, “entrando

dalla porta stretta”, **a volte può risultare difficile ma non è impossibile.**

Il vero dramma è che non tutti sanno che esiste una porta stretta che ti porta Vita. Le voci del mondo troppo spesso sono più alte della Voce del Regno, ma perfino la voce della sterile religione, del comodo bigottismo, delle visioni che si sostituiscono alla conoscenza del Vangelo di Gesù, troppo spesso sono più alte e dispongono di una porta larghissima. Urliamo anche dai tetti noi tutti popolo di Dio alla sequela di Gesù il Risorto, altrimenti sentiremo urlare le pietre, perché Dio non si arrenderà mai nel suo intento di farsi conoscere nella Verità.

Buona Vita, Buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi